

IL CASTELLO MASEGRA

Ricerca di

Elisa Gianatti, Francesca Pelizzatti e Nicole Tarabbio

CLASSE 5^A SCUOLA PRIMARIA BRUNO CREDARO- VIA BOSATTA, SONDRIO A.S. 2013-14



LA STORIA

Il Castello Masegra è situato in cima all'omonima rupe sulla sponda sinistra del torrente Mallero, al centro di un sistema di fortificazioni che in tempi diversi videro da una parte il Castello dei santi Giorgio e Lorenzo, poi trasformato in convento, e dall'altra la torre di Moncucco, da tempo demolita.

In virtù della sua strategica posizione, l'area del Masegra fu frequentata e fortificata già in epoca preromana. Da quello sperone roccioso si dominava l'intera conca di Sondrio e persino l'imbocco della Valmalenco, anticamente percorsa da una strada che, attraverso il passo del Muretto, consentiva di raggiungere l'Engadina e i paesi d'oltralpe. L'origine del nome è incerta: Masegra potrebbe indicare "podere" (da massa), ma anche "luogo ingombro e coperto da sassi" (da masseto). La costruzione attuale a pianta trapezoidale, con il lato maggiore rivolto a sud verso la città, a picco sulle rocce ora coperte da vigne e folta vegetazione, è il risultato di una complessa vicenda architettonica che attraversa dieci secoli. Se ne conserva memoria nei suoi elementi costruttivi e decorativi, e in antichi documenti di alcune tra le più importanti famiglie valligiane.

- 1048 Alberto de' Capitanei inizia la costruzione di un piccolo castello.
- 1276 Sono signori del Castello i fratelli Goffredo e Alberto ed il nipote Petruccio Gobalus.
- 1292-1318 Il castello è più volte distrutto, incendiato, ricostruito (le continue lotte feudali spingono i de'Capitanei nel 1308 a stipulare un patto di mutua assistenza con gli abitanti del borgo di Sondrio). Una breve occupazione da parte di Stefano Visconti spiega la presenza, nelle mura, di merli di bellini (M).
- 1329-30 Feroce assedio da parte di Franchino Rusca che cappeggia le truppe del duca di Milano Azzo Visconti.
- 1366-73 Si asserraglia nel castello Tebaldo de'Capitanei, "assetato di ricchezza e potenza", perché braccato dalle truppe di Galeazzo Visconti che, però, da nemico diviene suo alleato; Tebaldo può così ricostruire il castello nel 1413.
- 1436 Il castello cambia proprietari: con Anton Francesco de' Capitanei si estingue la discendenza maschile del casato "...Antonio Beccaria (signore di Tresivio), uomo scaltrissimo e valoroso guerriero, per le sue mirabili doti ebbe in moglie Giacomina de'Capitanei, bellissima figliola di Anton Francesco dice il Guler, ovvero, ambita ardentemente, ma invano, da Stefano da Pendolasco, il più ricco dei valtelinesi ...".
- 1447 I Veneziani assediano Sondrio.
- 1450 Antonio Beccaria, durante lavori di restaurazioni, trova, secondo F.S. Quadrio, gli scacchi del paladino Orlando.
- 1491 Il castello divenne residenza signorile. Forse la leggiadra loggetta fu dono di nozze di Nicolò Beccaria alla giovane consorte, Ursina Carcano, spaventata dal tetro maniero.
- 1512 I Grigioni occupano la valle. Non fanno distruggere il castello Masegra.
- 1549 Castellino III è proprietario del castello intermedio, l'unico castello rimasto.
- 1563 I tre figli di Nicolò Beccaria occupano i tre diversi castelli sulla rupe Masegra.
- 1582 Francesco Beccaria restaura e ingrandisce il castello ordinando a cinque operai di fare cinque infornate di calce al piazza di Masegra, dove c'era la calchera a fornace per la calcina.
- 1590 Per problemi economici i fratelli Francesco ed Ercole Beccaria vendono la loro parte di castello a Battista Salice, "al prezzo di ottomila lire imperiali", col patto di recupero suddiviso anche in tre rate con la promessa di affittarlo ancora ai signori Beccaria.

fine del 500

Il Masegra è in tale declino da divenire “del tutto inabitabile”. Il figlio di Ferrante Beccaria, Giovanni, padre di sei figli, uccide la moglie Ludovica Lavizzari. Inizia un veloce tracollo della famiglia.

inizio del 600

Occupazione di presidi militari spagnoli, francesi, papalini. Rodolfo Salis eredita per dote il castello e fa restaurare le tre rocche.

1625

Il marchese di Coeurves espugna il castello.

1631

I Lanzichenecchi lasciano distruzioni e rovine per cui nel 1632 i signori Beccaria, che ancora abitavano come affittuari nel castello, domandano alle autorità di terziere (Grigioni) il risarcimento dei danni subiti, elencandoli (distrutti la Chiesa, il torchio, sporcato il salone e rovinata trentadue opere, bruciate porte e finestre, rovinati giardini ed orti e frutteti e vigneti ...). Il risarcimento è effettuato nel 1633.

1797

Termina la proprietà dei Salis sul castello.

dal 1800

Il castello diviene di proprietà pubblica, poi passa ai Guicciardi.

Il senatore Enrico Guicciardi, per lascito, lo offre al demanio. Vengono eseguiti lavori di ampliamento: si costruisce l'ala est, è ristrutturata l'ala sud e viene abbattuta la chiesetta di S. Agata. Fu quindi utilizzato come caserma ed in seguito come sede del Distretto Militare.

2004

Il castello viene dato in uso al Comune di Sondrio.

2012

Il comune di Sondrio diviene proprietario del castello.



IL CASTELLO PRIMITIVO

Le tracce più antiche conservate suggerirebbero un edificio più essenziale di quello attuale, assimilabile ad altre roccaforti del periodo, presenti sia in ambito provinciale che lombardo, si pensi ai castelli di Grosio, a quello di Angera o ai complessi di Bellinzona.

Una lunga cortina muraria corrispondente al perimetro che circonda gli edifici principali chiudeva con il suo fronte merlato un grande spazio interno, entro il quale vi erano pochi corpi di fabbrica edifici.

Non si è certi sulla collocazione dell'ingresso originario del castello, è plausibile che si trovasse dov'è tutt'oggi, infatti il percorso delle mura di cinta permette in quel luogo la difesa con il tiro incrociato.

Sul lato occidentale è però stata rinvenuta una porta tamponata, al fianco della quale è murato uno stemma in pietra ollare raffigurante uno scudo di tipo gotico antico con l'arma dei Capitanei.

Le pietre lavorate dell'antico portale furono reimpiegate in altro luogo e al suo posto venne lasciato il piccolo accesso con la funzione di postierla o "portina di sortita" -così è menzionata in un rilievo settecentesco - che permetteva l'accesso di persone ma non di cavalcature.

È interessante constatare l'emblema capitaneo, simbolo della casata estinta che ormai da secoli non abitava più al castello.

Il recinto aveva due torri poste agli angoli di nord-est e nord-ovest: la prima è quella meglio conservata e anche la più alta, con cella al piano terreno e tre livelli superiori accessibili; un ulteriore quarto piano, un tempo sostenuto da una volta a crociera poi smantellata, dava accesso al camminamento e al coronamento merlato sporgente, anch'essi completamente scomparsi.

Tra le due torri è posto un edificio a due piani con un grande locale interrato, la parte più antica occupa circa metà verso nord dell'attuale edificio.

Le due torri e l'edificio centrale avevano gli accessi posti all'altezza del primo piano, ed erano direttamente connessi l'uno con l'altro da ponti levatoi e rampe retraibili in caso di pericolo.

Le porte un tempo collegate dai ponti mobili sono ancora bene individuabili così come è ben visibile nella muratura la lunga scanalatura che ospita il bolzone (trave basculante). All'interno della corte principale c'era una piccola chiesa castellana dedicata a Sant'Agata, demolita dopo il 1436, con il passaggio di proprietà. I signori Beccaria costruirono una nuova cappella con la stessa intitolazione nella zona orientale del complesso, a sud del grande cortile esterno.

È possibile che vi fossero ulteriori spazi coperti e tettoie in legno lungo la cinta, per ospitare le cavalcature e le attività di servizio alla guarnigione.



IL CASTELLO RINASCIMENTALE

Con i Beccaria il castello medioevale assume gradualmente spiccati caratteri di residenza rinascimentale, la cui evoluzione architettonica è in parte ricostruibile grazie a una documentazione più ampia risalente a quel periodo e a numerose tracce riscontrabili nelle strutture murarie.



La corte esterna

L'edificio maggiore venne edificato nel corso del Quattrocento: alcuni indizi suggeriscono l'ipotesi di una costruzione a più riprese.

Dal grande cortile esterno si ammira la maestosa facciata interamente intonacata e decorata a graffito con un tipico motivo dell'epoca a losanghe.



A piano terra un bel portalino in pietra ollare, datato 1491, presenta sull'architrave tre stemmi nei quali sono riconoscibili le armi delle famiglie Visconti, Beccaria e Capitanei; grandi finestre ad arco, sempre in pietra verde lavorata, danno luce al grande salone interno.

Al piano nobile le aperture sono incorniciate da elementi in terracotta mentre al piano superiore è presente un lungo affresco rosso su fondo bianco che riproduce il disegno di una muratura in mattoni, simili alle costruzioni del milanese di quel periodo.

All'ultimo piano sono presenti alcune piccole aperture di un'antica colombaia.

Sull'edificio sono presenti i segni di ben tre aperture ad altezze diverse, almeno per le due inferiori, sono un chiaro indizio di accessi a camminamenti.

Al fine di evidenziare il sedime della muraglia, ne è stata disegnata la pianta sulla moderna pavimentazione attraverso un diverso posizionamento dei ciotoli.

All'eterno della corte è possibile ammirare il massiccio portale di ingresso realizzato con grosse bugne in pietra ollare lavorata e abbellito da un decorazione di gigli, emblema del partito guelfo, per il quale parteggiarono prima i Capitanei poi i Beccaria.

Sulle pietre compaiono incise la data 1549 e il nome abbreviato di Castellino o Camillo Beccaria, mentre in alto è murato un elaborato stemma in marmo bianco scolpito con l'arma della famiglia.

Sempre nel piazzale è stata disegnata un'altra sagoma che rappresenta la citata cappella di Sant'Agata, demolita nel 1874 per far spazio a una grande piazza d'armi.

Il piano terra

Il grande salone a piano terra, al quale si accede attraverso il portalino datato 1491, e un tempo anche da una porta posta al centro della parete sud, presenta una volta ribassata; le sue ampie pareti appaiono oggi disadornate non avendo conservato alcun indizio di decorazioni o dipinti.

Sul lato nord si intuisce la traccia di contorno di un grande camino smantellato in epoca imprecisata.

Nell'ambiente attiguo sono invece ancora visibili frammenti di affreschi di epoca rinascimentale riportati alla luce da più di vent'anni che inducono a pensare che quella fosse la camera degli sposi (camera picta).



La volta di questo locale è costellata di rami vegetali carichi di fiori e di frutti e animali fantastici quali il Leone alato. Alla destra della finestra si nota parte di una Ruota della Fortuna, un enorme ingranaggio sul quale sono appollaiati uomini delle diverse classi sociali in balia del costante movimento che li farà precipitare nel fango o li eleverà agli onori della società.



Qui, osservando la muratura, si rileva il punto d'innesto tra le antiche pietre angolari della torre e la parete dell'edificio che le è stato addossato sul lato sinistro nel quale si apre un altro ingresso che immette alla scala per il piano superiore.

E' evidente che l'attuale salita al primo piano non è quella originaria, l'accesso dall'esterno era posto in quota e si raggiungeva attraverso scale retraibili dal lato affacciato sulla corte interna. Per lo stesso motivo, anche l'ingresso al locale più basso della torre, identificato come una cella o prigione, è da ritenersi più recente così come si può vedere la traccia di una stretta botola sulla volta a botte, sicuramente l'unico accesso di un tempo.

Il primo piano

Attraversata la torre medioevale si passa all'edificio maggiore dove troviamo le tre grandi sale comunicanti attraverso doppi passaggi laterali. Queste sale conservano splendidi soffitti lignei a cassettoni provenienti probabilmente da altre sale del castello.



Un altro particolare l'imposta di un elemento murario, simile a una mensola, dove si pensa che ci fosse stato un "terrazzino" affacciato verso sud. Se questa ipotesi fosse confermata, si potrebbe pensare a una successione costruttiva che vede prima l'innalzamento della torre, in un secondo tempo l'edificazione di un corpo di fabbrica con sedime corrispondente alla camera picta, ed solo in una fase successiva l'aggiunta della parte i cui volumi sottendono l'area del grande salone.

Nel piano nobile si notano le tracce di alcune aperture, ora tamponate, visibili nelle murature: la porta a ovest era affacciata sulla corte interna cioè l'apertura più importante, a est si intravede un'apertura era invece l'accesso al camminamento nel muro, poi abbattuto, che chiudeva la corte esterna.

Il sottotetto

Riprendendo le scale si passa per un piano intermedio della torre, i gradini, un tempo probabilmente costruiti di legno, sono ora realizzati in pietra.

Oltrepassata la porta che dà accesso al sottotetto, ci si trova al di fuori dell'area della torre: osservandone la muratura esterna spicca la traccia di una bella finestra gotica, con una decorazione a fresco che riproduce una cornice ricoperta di mattoni rossi. Da questa apertura, quando nessun corpo di fabbrica era addossato alla torre, la visita spaziava libera su tutto il tratto di valle che circonda Sondrio.



Dagli spazio del sottotetto è possibile la visione ravvicinata dei merli, conservatisi lungo i lati occidentale e meridionale, provvisti di feritoie e, all'esterno, di ganci per le ventiere, gli sportelli mobili in legno che venivano posti tra un merlo e l'altro per difendersi dalle frecce degli assediati.

Sulla merlatura sono stati impostati sopralzi di appoggio per la struttura a capriate che regge la copertura del tetto. Dalle finestre ricavate tra i merli si hanno alcune delle vedute più spettacolari del castello, verso i due cortili e su tutta la città ai piedi del Masegra.

Nel muro in un angolo si nota la tamponatura della porta più alta visibile dal cortile esterno, che immetteva una struttura sporgente, forse un terrazzo o, più probabilmente, un apparato a sporgere in legno quale un arco a mensola.

La corte interna

La corte interna è dominata dall'imponenza del palazzo anche se, l'attenzione viene attirata non dalla sua mole bensì dal suo disegno tipicamente rinascimentale. Questa tipologia prevedeva, infatti, un complesso edilizio chiuso attorno ad un cortile con piccole aperture al pian terreno e finestre di dimensioni più ampie nei piani superiori.



Anche nel complesso di nostro interesse l'aspetto severo dell'architettura, definito quasi militaresco per la sua sobrietà, è mitigato dal volume "aereo" di un portico a quattro archi impostati su colonne sopra il quale si erge una loggetta a sei archi. È interessante visionare, sopra gli archi del portico, due tondi scolpiti in pietra ollare raffiguranti gli stemmi e le iniziali di Nicolò Beccaria e Orsina Carcano uniti in matrimonio all'inizio del '500. La storia vuole che questa loggetta rappresentasse il regalo di nozze che Beccaria fece all'amatissima moglie.



Il portico e la loggetta appena descritti, sono locati a nord del cortile mentre il lato meridionale è delimitato da una cinta muraria frutto di edificazioni e ampliamenti fatti in periodi diversi.

A ridosso di quest'ultima sorge un edificio d'angolo che dispone di un grande ambiente sotterraneo coperto da una volta a botte mentre al piano superiore, definito nobile, si conserva un bel soffitto a cassettoni in legno scuro databile tra il '500 e il '600. Volgendosi a sinistra, e osservando i tetti, si intravede la struttura di una colombaia il cui volume si coglie solo in minima parte chiuso com'è dagli ampliamenti ottocenteschi realizzati quando il castello divenne caserma militare.

La torre colombaia rappresenta un documento architettonico importante in quanto ci mostra affrescati sulle facciate stemmi e rappresentazioni volti a celebrare il casato e i legami parentali dei Beccaria con le famiglie più importanti dell'epoca.



Le decorazioni araldiche si possono vedere soprattutto all'esterno anche se le manifestazioni di potere e di colta raffinatezza si colgono per lo più all'interno nella scelta dei soggetti relativi al poeta Ludovico Ariosto così caro alle più illustri corti rinascimentali. Esaminiamo, quindi, l'interno della torre colombaia nello specifico il primo piano dove è conservato il ciclo pittorico più completo del castello una vera e propria "camera picta". Questo luogo doveva rappresentare un colorato e luminoso luogo di delizie illuminato da finestre sui tre lati e l'ingresso si trovava a nord servito da una rampa di scale che partiva direttamente dal cortile.

Alcune di queste aperture sono state chiuse nell'800 a seguito di modifiche strutturali operate da enti militari per ricavarne più stanze.

Tali modifiche hanno compromesso in buona parte le decorazioni sulle pareti della torretta ma non quelle della volta dove nelle formelle quadrilobate, ovvero spicchi architettonici, sono raffigurate le prime otto scene dell'Orlando Furioso il più celebre poema del sopraccitato Ludovico Ariosto.



Negli ultimi decenni, comunque, la campagna di restauro ha riportato alla luce, dove c'erano strati e strati d'intonaco, degli affreschi bellissimi che si riferiscono sempre alle scene ariostesche.

Oltre a queste immagini, le decorazioni della volta si arricchiscono di paesaggi ameni di animali (lucertole, chioccioline, farfalle, ecc.) e di figure allegoriche quali, per esempio, la fortuna rappresentata nuda in equilibrio precario su una ruota e che con le mani trattiene una vela gonfiata dal vento, attributi indicanti l'incertezza della buona sorte.

LE TRASFORMAZIONI TRA SEICENTO E SETTECENTO

Il 500 e il 600 per la Valtellina è un periodo di grandi cambiamenti politici e sociali. Nel 1512 le milizie grigione occuparono la valle e poco tempo dopo il governo scelse il Castello Masegra come sede del tribunale grigionese.

Verso la parte nord del castello c'era il posizionamento per le artiglierie e a ovest l'accesso nel muro di cinta.

Grazie alla sua posizione strategica, continuò ad adempiere alla sua funzione militare, specialmente dall'insurrezione Valtellinese nota come "SACRO MACELLO".

Nel 1593 la potente famiglia grigiona Salis Soglio divenne proprietaria del castello che lo trasformò in una fiorente azienda agricola e i locali sotterranei vennero così sfruttati come cantine per il rinomato vino di Valtellina.

Ai Salis si deve la bellissima pianta del Castello Masegra disegnata nel 1700 e conservata presso la biblioteca Centrale di Zurigo; colpisce soprattutto l'importanza riservata alle cantine, al torchio e agli spazi destinati alla lavorazione delle uve.

Nel 1797 la Valtellina e i contadi furono inglobati nella Repubblica Cisalpina e i Salis Soglio vennero espropriati dei loro consistenti beni immobili e dei migliori terreni agricoli, tra questi il Castello Masegra, di seguito venduto all'asta.

DOPO LA DOMINANZA DEI GRIGIONI

Nel 1797 il castello torna alla funzione militare e, nello stesso anno, fu acquistato dal cittadino di Sondrio Giovanni Battista Chiesa.

Subito dopo ridiventa di proprietà dello Stato e ospiterà così le truppe napoleoniche e poi quelle asburgiche. Una testimonianza di esercitazioni militari sono tre sagome-bersaglio sul muro del castello.

Nel secondo dopoguerra, il Castello Masegra ospitò gli uffici distaccati del distretto militare di Como.

Nel 2004 venne dato in uso al Comune di Sondrio che ne diventa proprietario nell'anno 2012.

Sulle pareti del castello sono ancora visibili dodici stemmi di epoche diverse, alcuni scolpiti nella pietra e altri realizzati su affreschi; è possibile che nei prossimi restauri sotto vari strati di intonaco, possano venire alla luce altri simboli.





FRANCESCA



NICOLE



ELISA